

Traccia 2-Ambito etico**L'irriducibilità dell'uomo****Introduzione**

L'autore, S. Weil, focalizza la propria attenzione su una violenza non volta alla mera uccisione ma piuttosto alla persecuzione, riferendosi probabilmente a quella di stampo psicologico. E allora, è giusto affermare che la violenza mentale sia più incisiva di quella carnale? E, ammettendo che sia così, è possibile ridurre l'uomo a una cosa, come afferma l'autore? Il presente saggio argomenterà queste posizioni in quattro paragrafi, tentando infine di spiegare se e come possiamo liberarci dalla sopraffazione.

Tra violenza carnale e violenza psicologica

Per Weil, la violenza psicologica è iperbole di quella carnale: una spada di Damocle pendente sulla testa del malcapitato. Eppure, sebbene questa sia "più sorprendente nei suoi effetti", la finalità ultima, l'uccisione, sembra coincidere in entrambe le tipologie. E allora, ciò che distingue i due modelli di sopraffazione sono le modalità, più che la finalità, e il loro oggetto. La violenza psicologica è probabilmente più subdola poiché generalmente distillata con gradualità, al contrario dell'impatto immediato che è principio di quella carnale. Ma in questa distinzione ha ruolo primario anche l'oggetto, inteso come entità sottoposta all'annichilimento, in quanto la violenza carnale ha caratteri materiali, fisici, a differenza di quella psicologica, volta alla sopraffazione della mente prima ancora di quella del corpo. Conseguentemente, il mezzo carnale, proprio in virtù del suo impatto immediato, si delinea in maniera più diretta rispetto al lento accerchiamento operato da quello mentale. Pertanto, sotto questo punto di vista, l'autore ha ragione a ritenere la violenza psicologica come più crudele rispetto a quella fisica, poiché caratterizzata dal senso di attesa di una fine annunciata e costantemente rinviata.

L'individuo: tra psicologia e carnalità

Dal momento che stiamo basando il nostro discorso sulla distinzione tra corpo e mente, è necessario domandarsi se di “distinzione” abbia senso parlare. In termini di violenza, come spiegato, si individua un dualismo di modalità e di oggetti ma, se le prime risultano delineate per avere effetto sui secondi, è proprio su questi ultimi che dobbiamo rivolgere la nostra ricerca. Ha effettivamente senso parlare di carne e mente? Certo che ne ha, a patto tuttavia di scindere l'individuo, di scomporre quindi un'entità in più parti. Eppure, è proprio in virtù dell'unione di queste che tale entità è in grado di ottemperare adeguatamente alle sue funzioni, in quanto sinolo di anima e corpo, poiché la prima ha bisogno di un sostegno, il secondo, ma quest'ultimo risulta insostanziale senza la prima, al pari delle pietre. Si potrebbe obiettare che, se è vero che non può esistere psiche senza materia, è altrettanto vero che può esistere materia senza psiche (rimanendo nell'ambito dei viventi): è il caso delle cosiddette morti cerebrali. Ad ogni modo, quella è una condizione derivata, non originaria del singolo individuo che ne è affetto, non prodotta dalla natura stessa e che impedisce all'individuo di adempiere alle proprie funzioni. Di conseguenza, stabilito che l'individuo sia effettivamente “completo” solo in virtù della correlazione tra psiche e materia, non possiamo distinguere appieno la violenza psicologica da quella fisica in quanto entrambe, pur indirizzando la propria azione in modi e su aree differenti, finiscono per coinvolgere l'uomo nella sua totalità. E allora sarà impossibile colpire la sfera psicologica senza provocare danno fisico (così come dimostrano anche numerose ricerche scientifiche) così come sarà impossibile colpire la fisicità senza arrecare danno mentale. Di conseguenza, quella psicologica non è una violenza che forse ucciderà o che si limiterà ad aleggiare sulla propria vittima: sicuramente ucciderà, a patto di non intervenire per contrastarla.

Da uomo a cosa

Il secondo punto di questa trattazione verte sulla possibilità, ipotizzata da Weil, di trasformare l'uomo in cosa attraverso la violenza psicologica, intesa come sopraffazione che si origina dalla psiche ma che, per quanto precedentemente detto, si estende inevitabilmente all'intero corpo.

Primariamente, dovremmo capire ciò che l'autore intende per “cosa”: se egli fa riferimento al totale annichilimento della psiche, come si è detto, cade in errore, poiché in tal caso ci troveremmo di fatto dinnanzi ad un corpo senza principio vitale; se invece il termine indica una certa specie di manipolazione, la trattazione si estende. Difatti, che la psiche sia manipolabile non è cosa nuova all'uomo. Basta guardare la propaganda di cui si nutrono i regimi per comprendere che tale fenomeno sia non solo possibile ma pienamente attuabile, al punto da giungere alla configurazione di un uomo-

macchina. Tuttavia, ciò non significa implicitamente che l'individuo sia descrivibile alla stregua di una cosa perché, se è vero che diviene strumento utilizzato da colui che commette violenza, è falso credere che egli sia incapace di pensare. Quello operato è dunque un traviamiento del pensiero, ma non l'abbattimento di esso. In tal senso l'uomo può divenire cosa per omologazione, ma non perché la psiche collassi, in quanto questo decreterebbe la morte stessa di quell'entità che è sinolo di animo e corpo.

Liberarsi dalla violenza

Se, come detto, non si può divenire oggetto per abbattimento della psiche bensì per manipolazione della stessa, la mente risulta ancora in grado di funzionare, seppur schiavizzata. È ad esempio il caso di coloro che, attraverso percorsi terapeutici, si liberano dalle dipendenze, tarlo della mente. Dunque, se la psiche non è debilitata ma piuttosto indebolita, è possibile combattere la sopraffazione e il modo per farlo è conoscere la stessa. È quindi attraverso le domande, quali mezzo per giungere alla verità, e la filosofia quale luogo degli interrogativi, che possiamo essere noi ad annichilire la violenza psicologica e non venire schiacciati: solo conoscendo le ragioni e le modalità è possibile agire alla radice del problema, risvegliando la nostra coscienza.

Conclusione

Che la violenza esista è indubbio. Che, tuttavia, quella psicologica sia più estesa di quella carnale, è errato in quanto ogni modalità di violenza, seppur concentrandosi su aree differenti dell'individuo, finisce per colpire quest'ultimo nella sua totalità poiché sarebbe impossibile teorizzare un uomo diviso in psiche e corpo. Pertanto, dal momento che l'abbattimento della mente comporterebbe la morte fisica e totale dell'uomo, inteso nel pieno delle sue funzioni, è impossibile che questo si riduca a "cosa" in senso radicale. È piuttosto possibile la manipolazione dell'individuo, al punto tale da renderlo uomo-macchina ma, in virtù dell'irriducibilità dell'anima, anche l'uomo reso schiavo può redimersi, a patto che comprenda i meccanismi che lo hanno portato all'annichilimento. In sostanza, se è vero che la violenza è un mezzo di riduzione, è pur vero che essa si deve scontrare con l'irriducibilità dell'uomo.